



I FURTI NON MUOIONO MAI di Susanna Spafford

Alcuni anni or sono, il Sovrintendente Prof. Claudio Strinati concesse amabilmente ai mercanti d'arte di esporre i loro "gioielli" nei saloni di Palazzo Venezia, in quanto la mostra - non finalizzata al mercato - recava una sezione di primaria importanza: **tutte le opere d'arte italiana che i nostri mercanti avevano recuperato all'estero, così arricchendo il patrimonio storico-artistico nazionale.** La cosa doveva servire di monito e di esempio, per promuovere ed allargare questa meritoria operazione di recupero.

Ma la Procura della Repubblica di Grosseto (Sost. Proc. Dott. Pedone, con l'ausilio del Maresciallo dei Carabinieri Bellavita) ha adottato, in questi giorni, un provvedimento di segno decisamente opposto: ha, infatti, duramente penalizzato l'antiquaria Ida Benucci, che ha acquistato a Londra, da Christie's, una pala d'altare di Benvenuto di Giovanni e l'ha incautamente riportata in Italia.

Il Maresciallo Bellavita, infatti, ha scoperto, nientemeno, che la circolazione all'estero del dipinto **poteva avere** (la cosa era solo sospetta, ma non accertata) un vizio d'origine: la vendita, infatti, non risultava autorizzata dalla Curia Vescovile di Grosseto (nel cui territorio l'opera era collocata) e quindi poteva configurarsi un furto od una appropriazione indebita.

Ma a quando risaleva questo fantomatico reato

(desunto soltanto dall'assenza di un documento, magari perduto)?!?

Al..... 1885, quando la pala d'altare era stata venduta, con gli arredi dell'Ospedale di Grosseto, al Marchese de' Medici Tornaquinci!

Il reato aveva, allora, attualità? Non bisogna essere professori di Diritto Penale per rilevare che, a circa 120 anni di distanza, tutto, o quasi, passa nel nulla.

Ma poteva parlarsi del c.d. fenomeno della *ricettazione a catena*, in sé stesso, prolungabile in eterno, sino ad un acquisto di buona fede?

Anche questa volta, no: una serie di passaggi successivi (Enrico Pascale, Elia Volpi, Pierpont Morgan, Metropolitan Museum, Richard Feigen) rendeva palese l'esistenza di acquisti di buona fede, in virtù dei quali la proprietà, trasferendosi **a titolo originario** in capo all'acquirente, escludeva potersi parlare di ricettazione. E lo stesso comportamento della Benucci (feste per l'arrivo della pala d'altare in Italia, esposizione della stessa a Siena, proposte di acquisto ad Enti Pubblici e, da ultimo, al Comune di Grosseto) testimoniava in maniera palmare che nessun reato poteva configurarsi, per la sua evidente buona fede nell'acquisto.

Quindi, la brillante iniziativa del Maresciallo Bellavita doveva essere destinata ad una doverosa archiviazione.



Viceversa, il Dott. Pedone non l'ha pensata così ed ha disposto, con fulminea sequenza, **prima** il sequestro della pala d'altare (come atto necessario alle indagini relative ad ipotesi di reato non solo indimostrate, ma addirittura ultracentenarie!), **quindi**, la restituzione alla Curia Vescovile, che, dopo un silenzio di 120 anni **(non ha mai reagito al presunto furto od alla presunta appropriazione indebita)**, si è vista restituita spontaneamente un'opera mai reclamata.

Con la conseguenza che Ida Benucci ha subito una espropriazione senza indennizzo, contro la quale dovrà battersi a lungo avanti ai Giudici, sperando di trovarne uno, a Berlino, che privilegi **il ripristino effettivo della legalità**, in un ordinamento nel quale il possesso di beni culturali non è considerato un furto ai danni della collettività, ma una necessaria condizione di libertà e di cultura.

La stampa grossetana ha esaltato l'espropriazione e la ha collegata alla straordinaria perspicacia del Maresciallo Bellavita, che ha scoperto un furto di 120 anni fa e l'oggetto del reato (impunemente esposto per circa 70 anni presso il Metropolitan Museum).

Plaudiamo anche noi, compatti e ci auguriamo sinceramente due cose: **la prima**, che gli antiquari italiani si astengano, in futuro, dal riportare in Italia beni di italica provenienza, reperiti all'estero. Potrebbero, come Ida Benucci, pagare duramente questa sconsiderata iniziativa. **La seconda**, che i Musei stranieri si astengano dal prestare all'Italia opere di provenienza italica, anche ultraremota. Una

bella denuncia contro Bonaparte Napoleone, nato ad Ajaccio nel 1769 e morto a Sant'Elena nel 1821, ma sempre perseguibile in Italia, potrebbe indurre altri Marescialli ed altri P.M. a sequestrare, ad esempio, *"Le nozze di Cana"* di Paolo Veronese, scippato all'Italia e mai più restituito. E sarà giustizia.